

Renato Zangheri

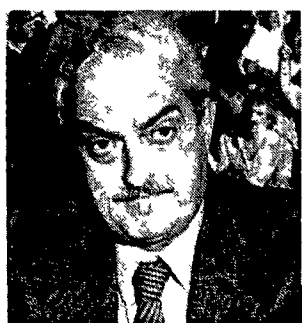
«Non abbiamo avuto parte del voto d'opposizione e il consenso dei giovani»

Emanuele Macaluso

«Pentapartito o alternativa il Psi è apparso comunque indispensabile»



Renato Zangheri



Emanuele Macaluso

I voti ceduti dal Pci Perché e a chi?

Quali sono le cause del calo elettorale del Partito Comunista e quali lezioni bisogna trarne? Una analisi dei flussi direzionati fra i partiti e appena iniziata. Ma già nelle prime risposte a quell'interrogativo si trova la traccia di interpretazioni diverse del significato del voto. La Direzione comunista si riunirà domani. Ma intanto sentiamo l'opinione di due autorevoli dirigenti

FAUSTO IBBA

ROMA Il partito comunista rispetto alle precedenti elezioni politiche ha perso al Senato il 2,5% e alla Camera il 3,3%. Queste medie naturalmente comprendono flessioni più contenute e vistosi arretramenti che coinvolgono gli stessi quartieri popolari delle grandi città. Ma a vantaggio di chi ha ceduto voti il Pci? Secondo prime analisi pare che ci sia stato un flusso sensibile verso il Psi ma anche in senso contrario con un bilancio netto positivo per i comunisti che poi hanno perso voti a favore di Dp del Verdi e in minore mi-

sura verso le altre liste. Il comunisti sostenendo che l'attenzione va concentrata su due punti: i giovani e le aree di malessere sociale. Qui sono da trovare le ragioni principali del calo del Pci. «C'è un problema evidente dei giovani. Quelli orientati a sinistra o potenzialmente di sinistra votando per i Verdi o altre liste», dice il presidente dei deputati comunisti, hanno inteso dare un voto di opposizione e forse di critica al Pci per non essersi comportato coerentemente all'opposizione. In altre parole ci sono giovani che «non si identificano nel Pci come partito che fa politica in modo diverso».

area urbana dove il lavoro è stato colpito, i servizi rispondono meno ai bisogni popolari e una parte degli elettori di sinistra ha ritenuto che i comunisti e il sindacato non abbiano difeso abbastanza le loro condizioni di vita».

Il malessere sociale

Il «malessere sociale» secondo Zangheri è emerso specialmente «nelle grandi

«pu probabile». Anche Emanuele Macaluso ritiene che ci sia stata «una parte della protesta sociale che noi non abbiamo raccolto». Le «difficoltà e la crisi del sindacato» si sono «scanciate in larga parte sul Pci». «Il voto quindi ripropone», dice Macaluso, «il problema della recia proca autonomia nel rapporto tra sindacato e partito che fu poi l'assillo di Enrico Berlinguer. Mentre negli ultimi anni talvolta è parso che i nostri guai venissero dalla battaglia contro il decreto sulla scala mobile una battaglia che si doveva certamente fare». Ma Macaluso attira l'attenzione su un altro punto: «A parte i Verdi di dispersione del voto in tante liste dalla Lega lombarda alla Lega veneta, una crisi della sintesi politica che riguarda anche noi. Bisogna riflettere perché altrimenti andremo a fenomeni disgreganti del sistema politico». E questo dato prende rilievo perché non c'è una unità della

sinistra che abbia capacità egemonica di governo che faccia politiche di sinistra». A Macaluso sembra importante soffermarsi poi su quell'«elettorato democratico di sinistra» mobile che nel 76 per esempio riconobbe nel Pci il punto di riferimento per mutamenti incisivi in quel la fase. «Credo che una fascia di questi elettori abbia fatto ora all'incirca questo ragionamento: la Dc dice o pentapartito o niente quindi il Psi è essenziale. Il Pci propone un'alternativa e anche qui il Psi è essenziale».

dei socialisti ai fini di una coazione di governo. E ciò ha influenzato una parte dell'elettorato democratico di sinistra che ha visto nel Psi la forza più incisiva in questo momento. Per contrappeso una parte dell'elettorato mobile di centro destra dai liberali ai missini ha voluto rafforzare la Dc».

Una sinistra divisa

«Oggettivamente sia noi che la Dc partendo da opposti punti di vista abbiamo messo in rilievo il ruolo determinante

di questi elettori abbia fatto ora all'incirca questo ragionamento: la Dc dice o pentapartito o niente quindi il Psi è essenziale. Il Pci propone un'alternativa e anche qui il Psi è essenziale».

È calato il «partito» del non voto

Lento anzi che no il Viminale ha fornito ieri le ultime tabelle sul voto. Ed ecco una sorpresa: dai dati forniti dal ministro Scalfaro (nella foto) risulta che il «partito» delle schede bianche e nulle ha perso terreno. Ottiene il 4,5% contro il 5,6 di quattro anni fa. Se eleggesse deputati e senatori avrebbe una rappresentanza di rispettabili dimensioni collocandosi al quinto posto - oggi come nell'83 - tra Msi e Pri nella gerarchia delle forze politiche italiane. Se per le schede nulle non si può giurare sulla quantità di «protesta» che c'è dietro trovandosi in quel calderone anche le schede compilate male per distrazione o «bianche» - da cui si deduce un più sicuro «orientamento» - subiscono un calo: sono l'1,9 per cento dei votanti alla Camera contro il 2,3 delle politiche precedenti.

Gli «errori» delle proiezioni Doxa

Allo Doxa sono soddisfatti bene o male hanno imbroccato le proiezioni trasmesse dalle reti televisive che alla fine sono risultate «vicine» al dato reale. Ma non sono mancati gli incidenti di percorso. Pci e Dc alla Camera sono stati sottovalutati così come le proiezioni del Senato all'inizio del pomeriggio erano partite un po' troppo da lontano rispetto ai risultati definitivi. La vittima principale dell'avanzata della Doxa e senza dubbio comunque il Pci e l'unico partito le cui proiezioni abbiano fatto registrare uno scarto superiore a un punto percentuale rispetto ai risultati definitivi. Così è stato per la prima e la seconda stima per le elezioni a palazzo Madama. Poi la Doxa ha «aggiustato» la proiezione. Dove ha visto giusto? L'Istituto statistico? Per radicali e Democrazia proletaria che hanno visto perfettamente azzeccati fin dalle prime proiezioni i loro andamenti elettorali.

Arbore vuole in tv la guerra del non stop

Un altro uomo felice dopo il 14 giugno è Enzo Arbore (nella foto) il suo megaspettacolo «Marisa la nuit elettorale» andato in onda dalle 14 alle due della notte ha avuto ragione della concorrenza delle altre reti secondo i dati delle rilevazioni Auditel. Le tre reti nel complesso hanno avuto le più rilevanti impennate negli ascolti dalle 15 alle 18 durante le prime proiezioni (65,30 per cento di spettatori) e nello sprint finale dalle undici della sera alle due di notte (63,64 per cento).

Negri (Pr) vuole il «voto inglese»

Per i radicali è andata così: così (2,6 per cento alla Camera) rispetto al obiettivo di sei punti per centuali che era stato sbandierato. Adesso nel commentare il voto il segretario del Pr Giovanni Negri (nella foto) si precipita a chiedere una «riforma democratica della partitocrazia» progetto possibile - dice - attraverso il voto all'inglese. Cioè l'istituzione dei collegi elettorali uninominali.

Il pugile Oliva: la battaglia è sul ring

Chi se la prende «con filo soffiato» come si dice è Patrizio Oliva (nella foto) il pugile che la Dc aveva candidato a Napoli ma che l'elettorato ha bocciato. «Non mi ero illuso. Sono uno sportivo e la mia battaglia è un'altra», ha dichiarato. Poi ha ripreso il suo allenamento su un ring di Genova.

VINCENZO VASILE

Vaticano

Soddisfatti «Osservatore» e Ugo Poletti

ROMA Vaticano gerarchia cattolica e gesuiti hanno salutato con reazioni differenziate i risultati elettorali. Il commento improntato a maggiore soddisfazione è quello dell'«Osservatore Romano». «Gli elettori», scrive l'organico vaticano - hanno confermato la scelta democratica di fondo quando chiaramente fidarsi della Dc. La campagna elettorale - secondo l'Osservatore Romano - aveva messo i cittadini per la prima volta di fronte ad una alternativa senza equivoci o una legislatura governata da una coalizione che facesse pieno sul Pci o una legislatura governata da una coalizione che avesse il suo punto di forza nella Dc. «Osservatore» definisce anche «l'affermazione del Psi» un dato significativo di queste elezioni. Tale risultato preoccupa invece il politologo della rivista «Civiltà cattolica» Giuseppe De Rosa. «La situazione si è ora ulteriormente ingarbugliata si annuncia una legislatura ancor più travagliata della precedente. Il futuro è divenuto quanto mai incerto». Di buon umore il presidente della Conferenza episcopale cardinale Ugo Poletti. «Non ho nemmeno votato da quando sono cardinali: mi hanno tolto la cittadinanza», ha scherzato. «Osservo rifletto traggo le mie conclusioni. Per ora non ho proprio nulla da dire. Nelle sfere di mia competenza farò quel che debbo fare», ha dichiarato.

«Sorpresa» in Lombardia, Emilia e Lazio

I candidati comunisti chi ce l'ha fatta e chi no

Le perdite del Pci ma anche il gioco imponderabile delle preferenze, hanno provocato in alcune aree due fenomeni. L'uscita non prevista dal Parlamento di autorevoli esponenti comunisti, e la mancata elezione di altre figure significative di cui era stata decisa la elezione alla Camera o al Senato. I casi più rilevanti sono segnalati in Lombardia, in Emilia e nel Lazio.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA In Lombardia la riduzione del numero dei deputati da 16 a 13 provoca (sempre per il combinarsi dei due accennati fenomeni) con conseguenze cui solo parzialmente potranno porre riparo le probabilmente non esigue opzioni. Così se Elio Quercioni è oggi il primo dei non eletti ed è quindi estremamente probabile e il suo rimpiccioglio più difficile appare la posizione di Eugenio Peggio (22 posto) di un altro deputato uscente Federico Rottoli (24) e di Claudio Petruccioli, membro della presidenza uscente del gruppo di Montecitorio (25 posto). Anche la perdita di tre dei 15 senatori comunisti uscenti ha conseguenze non irrilevanti non tornano a Palazzo Madama Andrea Margheri responsabile del settore Energia ed il magistrato Francesco Pintus della Sinistra in dipendenza.

In Emilia si è aperto in conseguenza della riduzione da 23 a 21 deputati delle due circoscrizioni un caso non previsto. Tanto nella circoscrizione che fa capo a Parma Reggio quanto in quella di Bolo-

gna è stato eletto il segretario nazionale della Fgci Pietro Folena intesa preventiva la sua opzione per la circoscrizione Parma Reggio. Ma in questo caso «salta» la elezione di Onelio Prandini sino a ieri prestigioso presidente della Lega della cooperative. Nel caso invece che Folena optasse per la circoscrizione di Bologna (come chiede in pratica più difficile appare la situazione di Modena) a saltare sarebbe il deputato uscente ed autorevole giurista Augusto Barbera.

La complessità dei calcoli delle preferenze nella circoscrizione che con Roma comprende quasi tutto il Lazio, e i continui guasti del «cervellino» del Viminale rendono ancora assai incerta la sicura individuazione degli eletti comunisti della capitale e province circostanti. Bocciate dalla flessione le candidature per il Senato di Ugo Vetere e di Franco Prisco solo per l'esclusione di Roma è possibile (e anzi ormai certo) l'ingresso al Senato di un deputato uscente Franco Rietti e infine Enna perché nella Sicilia orientale (che comprende il capoluogo più alto d'Italia) l'elezione del sindaco di Vittoria Paolo Monello ha bloccato la candidatura dell'esponente ennese.

Le donne vincono

Per tornare alle donne le perdite del Pci non sembrano penalizzarle particolarmente. Vero è che nelle Marche la perdita di un deputato si traduce nella mancata elezione di Paola Conti. Tecnico Usi di Macerata ma è anche vero che nella Puglia il resto più alto e della deputata uscente Bianca Ghelli e che in Umbria Natalia Ginzburg viene rieletta con oltre 25mila voti di preferenza.

Donne in Parlamento

Quasi settanta le elette nelle liste Pci Solo in Emilia sono 14

ROMA La deputata più giovane d'Italia ha eletta il Pci in Abruzzo. Si chiama Nicoletta Orlando ha ventisei anni e architetta ed è di Avezzano. A dati ancora incompleti (manca al momento in cui scriviamo lo spoglio completo delle preferenze del Lazio) le elette nelle liste Pci sono 48 alla Camera e 11 al Senato. In più ci sarà con il gioco dei resti e la scelta dei collegi l'ingresso di quelle candidate che sono prime dei non eletti. L'obiettivo del Pci di portare in Parlamento 70 donne dunque non è tanto lontano. Con punte di elezione molto alta come l'Emilia dove le elette sono quattordici deputate e tre senatrici.

Ci sono anche risultati personali molto significativi. In Puglia Adriana Ceci è arrivata al secondo posto dopo Renzo Chini e così Anna Finocchiaro a Catania Anna Sanna in Sardegna l'ambientalista Laura Conti a Firenze Livia Turco a Roma e a Torino a punta di stanza dai capi lista Macaluso Angus Occhetto. Nella Campania sono state elette sei donne due in più rispetto alle previsioni prelettorali.

Giovedì Direzione Pci

La Segreteria del Pci si riunirà ieri per esaminare i risultati elettorali. La Direzione è convocata per giovedì 18 giugno alle ore 9,30.

I laici: non faremo più i donatori di sangue

ROMA Durante la lenta agonia del pentapartito e per tutta la campagna elettorale ognuno dei tre aveva assunto una posizione diversa dall'altra. L'alternativa Nicolazzi fedele all'alleanza Altissimo equidistante Spadolini. Tutti e tre sono stati punti dagli elettori a vantaggio di democristiani e socialisti. Ormai che sia cominciata la caccia alle ragioni della sconfitta e che si abbozzino in maniera più o meno aperta ipotesi e scenari. Impossibile intanto graduare il livello di «delusione» tutti e tre i partiti laici hanno molto da recriminare. Si stanno solo - e con molto nervosismo - aggiustando i «toni» in vista di una fase politica che tutti e tre gli interessati sono concordi nel definire «molto difficile».

«Sono stato iscritto all'Avis fino a ieri notte. Adesso basta. Non mi va più di fare il donatore di sangue». Altissimo è in sede da dieci minuti e al telefono con il cronista usa questa colorita metafora per spiegare che non intende più reggere bordone a Dc e Psi i due par tener litigiosi che - all'interno della di-

scolta coalizione a cinque - hanno tratto tutti i benefici dalla bagarre. Gli altri segretari laici sono più prudenti. Spadolini e Nicolazzi si limitano a dire che «ora tutto è più difficile». Ma di formule non è ancora il caso di parlare. Meglio rinviare tutto di qualche giorno e dar voce agli organismi di partito.

esperienza della «lista a tre» con radicali e socialisti. Nicolazzi si lascia scappare una battuta significativa. «È stato un espediente tattico. L'unificazione non si fa per decisione dei vertici ma nasce eventualmente dalla base». Duecento metri più in là a Frattina Altissimo prende possesso del suo studio alle ore 17. Viene da Moncalieri dove aveva aspettato «in casa» l'arrivo degli ospiti. «Abbiamo seguito la linea della coerenza e della chiarezza», dice - «l'elettorato non ci ha premiato». E allora? «Allora vuol dire che la linea non era giusta». Cioè significa che questa è la fine del pentapartito? «No, è un dato su cui riflettere. Però basta non vogliamo più fare i donatori di sangue. In senso politico certo perché fare il donatore vero e una bella cosa». Poi ripete le parole di Spadolini: «È tutto più difficile». E del suo aggiunge: «La Dc ha fatto i cocci adesso tocca a lei rattaccarli».

Rauti lascia Almirante Il calo elettorale accelera la successione alla segreteria Msi

ROMA Terremoto in vista nel Msi dopo la perdita di voti (un seggio o in meno al Senato sette alla Camera). Almirante in un fondo sul «Secolo» fa capire di essere disponibile a lasciare la segreteria accollandosi «la responsabilità tutta la responsabilità» degli «eventuali errori di rotta che posso non aver determinato. In attesa di flessione». Al Senato il Msi è passato dal 7,3 per cento al 6,5. Alla Camera quasi un punto in meno dal 6,8 del 1983 al 5,9.

Pino Rauti che dispone del 22 per cento della «maggioranza interna» se l'è presa con il segretario per la scarsa attenzione al «voto giovanile» il calo sarebbe più marcato al calerà perché «molti comunisti hanno preferito votare